



RASSEGNA STAMPA 14 marzo 2022

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

L'Edicola Sud
Puglia e Basilicata

1Attacco

MANFREDONIA

IL GRUPPO TURCO ED IL GOLFO

STORIE DI RESILIENZA

La fabbrica rischiava di finire nel cimitero delle aziende nate con il Contratto d'area ed una politica industriale fallimentare

Esportazione del vetro per oltre 100 milioni

Dalla chiusura al boom, la vetreria Sisecam e i 157 operai

MICHELE APOLLONIO

● **MANFREDONIA.** Era destinata a finire chiusa e abbandonata come tantissime altre fabbriche impiantate a Manfredonia sulla spinta dei finanziamenti del Contratto d'area e di quella fallimentare politica industriale. Tra queste anche la "Sangalli vetro" allocata nell'area industriale di Macchia ex Enichem, entrata in crisi nel 2015 tanto da fermare la produzione e licenziare i 157 dipendenti. Sono seguiti oltre due anni di tentativi di rimetterla in sesto, la fabbrica presidiata dai dipendenti. Lo sblocco della pesante situazione nel 2018 quando a farsi avanti è stata la multinazionale turca Sisecam che rilevò lo stabilimento (nel



Il vetro prodotto

frattempo aveva acquisito l'altro stabilimento vetrario Sangalli a Porto Nogaro) con tutto il personale e lo ha rimesso in attività.

Oggi la fabbrica di vetro Sisecam è una realtà ben inserita nel contesto industriale del golfo e del porto industriale. Complessivamente ha raddoppiato la produzione di vetro piano portandola a 410 mila tonnellate l'anno e potenziato il personale anche con nuove assunzioni che hanno elevato la forza lavoro ad oltre duecento unità.

Al fine di scongiurare i rischi della catena di approvvigionamento predeutici all'attività di produzione dello stabilimento, la Sisecam ha acquisito l'azienda italiana "Refel", uno dei principali produttori di materiali refrattari utilizzati nelle fornaci di produzione del vetro.

«L'acquisizione di Refel rafforzerà la posizione strategica di iecam nell'industria del vetro europea e mondiale» annota Ahmet Kirman, presidente del Consiglio di amministrazione di Sisecam, che guarda avanti e si pre-

munisce ai fini della salvaguardia delle attività aziendali.

«Il mondo - analizza - è entrato in un periodo di grandi cambiamenti. Nessun paese o settore è uscito indenne dall'inizio della pandemia globale. Questa nuova era è caratterizzata da condizioni volatili a livello globale. La capacità di adattarsi efficacemente alle condizioni mutevoli dovute alle interruzioni della catena di approvvigionamento è oggi una delle competenze più importanti che tutti noi dovremmo avere. In un tale ambiente - osserva - le aziende che si sono sufficientemente preparate ad adattarsi rapidamente alle condizioni in continuo cambiamento per raggiungere i propri obiettivi, continueranno a svilupparsi e a crescere. iecam sta avanzando nel suo percorso di crescita per diventare uno dei primi tre player al mondo nelle sue aree di business principali. In iecam, stiamo attuando i giusti investimenti strategici per raggiungere i nostri ambiziosi obiettivi. Assicurare la fornitura di materiali critici è - afferma - assolutamente imperativo og-

gi, in questo periodo di interruzioni diffuse della catena di approvvigionamento. In questo modo, iecam si assicura che i suoi investimenti sulle fornaci vengano completati in base al calendario previsto».

Un polo vetrario ben consolidato che contribuisce notevolmente alle esportazioni dell'azienda che hanno superato nel 2021 i cento milioni di euro a fronte dei quali ci sono 123 milioni di euro l'anno per l'acquisto di beni e servizi in Italia. Un esempio virtuoso di industria ben radicata nel territorio a dimostrazione che sono possibili attività industriali che tengano conto della sicurezza e della sostenibilità, condizioni indispensabili per garantire sviluppo, occupazione, economia.



La vetreria Sisecam

QUALE GIUSTIZIA

DIBATTITO AL ROTARY SAN SEVERO

MAGISTRATURA E UNIVERSITÀ

È stato posto l'accento sul ruolo che l'istruzione e l'intervento repressivo possono giocare per incidere sui comportamenti

«NON BASTA LA REPRESSIONE»

Il procuratore capo: «La repressione da sola non basta, bisogna tutti contribuire a costruire il bene comune della nostra sicurezza»

«Senza tribunali c'è poca legalità»

Vaccaro: «Un ostacolo nella lotta al crimine, nel 2012 chiusi in Capitanata 8 presidi»

● **SAN SEVERO.** «La legalità non si afferma solo attraverso l'uso, necessario, delle forze dell'ordine, della magistratura e della prefettura. La legalità e la giustizia sono beni comuni non solo perché tutti ne fruiamo, bensì perché tutti contribuiamo a costruirli. Perciò si affermano con il contributo di tutti: apparati dello stato e società civile».

Così Ludovico Vaccaro, procuratore capo della Repubblica di Foggia ha esordito al seminario dal titolo "Legalità e territorio: ruolo della Magistratura, dell'Università e della società civile" organizzato dal Rotary di San Severo guidato dal presidente Vincenzo Manuppelli presso il foyer del teatro "Giuseppe Verdi". Alla presenza di rotariani, amministratori municipali, esponenti del mondo imprend-



SAN SEVERO Alcuni momenti dell'incontro organizzato dal Rotary

LIMONE

«Tra i principali problemi da risolvere l'elevata evasione scolastica»

toriale si è sviluppato un confronto costruttivo sulla situazione criminalità in provincia, le origini e le possibili soluzioni capaci di rendere il territorio più attrattivo per imprese ed investimenti. Dal confronto è emerso che se fosse semplice individuare e rimuovere le cause che generano il dilagare dell'illegalità sul territorio, sarebbe facile porre rimedio. Tuttavia l'individuazione di alcune criticità che non aiutano a ridurre il fenomeno, potrebbe rappresentare il primo passo necessario per ridurre la diffusione di certi fenomeni. E dalla discussione è emerso che la riduzione lineare dei tribunali in Provincia attuata con la riforma della giustizia varata nel 2012 che ha prodotto la chiusura di 8 presidi giudiziari tra tribunali e sezioni distaccate, la dispersione scolastica e la scarsa rappresentanza politica del territorio, sono alcuni dei problemi che rallentano il contrasto ai fenomeni criminosi messo in campo quotidianamente da tutti i presidi di legalità.

«Con il nostro lavoro - ha spiegato il procuratore Vaccaro -, noi creiamo le condizioni affinché la legalità si affermi. Ma la legalità viene dal territorio, viene dalla comunità. È necessario che la comunità, la società civile, il mondo imprenditoriale diffondano sempre più principi e comportamenti di legalità. Anche la distanza tra la magistratura ed il territorio che negli anni passati era più marcata ha impedito ai giudici di comprendere bene le istanze della comunità e nello stesso tempo far comprendere alla gente le difficoltà del magistrato».

Il procuratore capo ha poi affrontato il tema del legame tra territorio e criminalità evidenziando la necessità di chiedere a più voci la riapertura dei presidi giudiziari in provincia. «Incontri come questo - ha proseguito il magistrato - sono importanti perché ci consentono di far vedere alla comunità che il giudice è vicino alle loro istanze ed alle loro esigenze. Per troppo tempo le comunità del territorio, in special modo quelle del Gargano, che si



trovano in una condizione geografica particolare, sono state distanti dalla legalità e vicine alle bombe ed alle azioni criminose. I presidi di giustizia e legalità devono far nuovamente sentire alla gente la vicinanza dello Stato. In città come San Severo e Cerigno-



la è necessario che si celebrino i processi perché sono un esempio per tutta la popolazione».

Successivamente il rettore dell'Università di Foggia, Pier Paolo Limone, ha posto l'accento sulla necessità di ridurre la dispersione scolastica per ridurre il disagio sociale e sottrarre manovalanza alla criminalità. «Una delle missioni dell'Università di Foggia - ha aggiunto Limone - è l'antimafia sociale. Infatti abbiamo partecipato alle manifestazioni di piazza, a progetti di legalità e attivato iniziative con le parrocchie. Un fattore che a nostro avviso favorisce la diffusione dell'illegalità è la dispersione scolastica che avviene in modo consistente nel passaggio tra scuola media e scuola superiore. Inoltre i ragazzi che si iscrivono all'università sono meno di quelli che

tistici - ha proseguito Limone - ci dicono che con questi numeri di dispersione scolastica stiamo costruendo una classe di giovani che avrà grosse difficoltà sia dal punto di vista sociale che dal punto di vista psicologico. Non necessariamente diventeranno tutti criminali, ma sicuramente rappresenteranno un problema per la società. Secondo me, quindi l'università deve ripensarsi, deve uscire dal palazzo e andare tra la gente. Chi insegna è un comunicatore culturale che mette, chi sa un po' di meno, in condizione di sapere un po' di più».

Durante la discussione con i giornalisti ed il pubblico presente i relatori hanno ribadito la necessità che il territorio si attivi concretamente per riconquistare i necessari presidi giudiziari evitando inutili campanilismi. Nonché la necessità di fare sistema tra uffici giudiziari, forze dell'ordine, enti culturali ed associazioni per diffondere sempre più la cultura della legalità perché il territorio è sano, ricco capace di attrarre investimenti e risollevarsi. Il governatore del distretto 2120 Rotary International, Gianvito Giannelli, ha illustrato il ruolo del Club per la diffusione della legalità. Infatti il service distrettuale di orientamento in atto, indirizzato agli studenti delle scuole superiori del Distretto, ha fino ad ora interessato 2500 ragazzi di 50 istituti, ed il service è ancora agli inizi. «Questa attività di orientamento - ha concluso il Governatore - contribuisce a favorire l'inserimento degli studenti nel mondo del lavoro o di una scelta appropriata del corso universitario, mette in evidenza uno dei contributi che può fornire il nostro Club alla diffusione della legalità».

GIANNELLA

«Il nostro service ha già coinvolto 2500 ragazzi e 50 istituti scolastici»

non si iscrivono. Per questo motivo stiamo cercando di cambiare paradigma dalla figura del docente distante dagli studenti per passare ad una figura di docente più moderno, vicino agli studenti per comprenderne meglio esigenze e difficoltà». Infatti secondo i dati citati dal rettore, in Italia si laureano il 27% degli iscritti, in Europa il 40% mentre nel nord Europa la laurea sono il 60% degli iscritti. Questo rappresenterebbe un problema perché sta crescendo un numero considerevole di giovani che non hanno gli strumenti culturali per approcciarsi al mondo del lavoro. «I dati sta-

Angelo Ciavarella

RINNOVABILI

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

IMPIANTI AMMASSATI

«Gli impianti sono ammassati in provincia di Foggia, non è questa transizione energetica. Bisognerebbe puntare sulla rigenerazione»

«Investire sull'eolico non è più conveniente»

Dimauro: «Il collo di bottiglia di Terna blocca l'energia prodotta»



AEROGENERATORI Distese di pale eoliche in Capitanata

● «Si continuano ad ammassare nuovi impianti in Capitanata - dice Giancarlo Dimauro, presidente di Confindustria Foggia - in provincia di Foggia si potrebbe già passare alla rigenerazione delle pale eoliche attive già da diversi anni e in grande quantità. E invece si continuano ad autorizzare nuove distese. Non c'è una politica energetica univoca nel nostro paese, si va avanti con le rigenerazioni

poi si torna indietro con i nuovi impianti: nessuno ci capisce più niente».

La preoccupazione di Dimauro, imprenditore delle energie rinnovabili, acquista consistenza dopo l'ultimo via libera da

parte del consiglio dei ministri all'insediamento di nuovi quattro parchi eolici in Capitanata (ne abbiamo scritto diffusamente due giorni fa e anche ieri) a Sant'Agata di Puglia, Troia, Castelluccio dei Sauri e infine nell'area Salice-La Paduletta fra Cerignola e Orta Nova per un totale di altri 263,2 megawatt di energia installata. Paradossalmente tutto questo fiorire di nuovi impianti in Capitanata non è una buona notizia per le aziende: «Per portare a termine un investi-

mento occorrono in media 8-10 anni, per produrre e mettere in rete l'energia prodotta bisogna superare il collo di bottiglia di Terna perché le reti sono ancora insufficienti per immagazzinare tutta l'energia verde. Oltretutto - aggiunge l'imprenditore sanseverese - fare un investimento di questo tipo comporta anticipazioni economiche rilevanti che non tutte le aziende, anche se parliamo di multinazionali, sono in grado di metter fuori per periodi così lunghi. Voglio precisare che non c'è incentivo da parte dello Stato se si investe fuori dalle aree industriali, ci sono già diverse multinazionali pronte ad andarsene».

Nel frattempo i costi per l'energia aumentano, il prezzo della benzina ha superato i 2 euro a litro e la bolletta del gas rischia di travolgere i bilanci delle famiglie. Cosa significa tutto questo per un imprenditore che si occupa di energia pulita? «Significa che stiamo perdendo tempo, se non si interviene con un deciso cambio di rotta. Mi spiego: Confindustria ha presentato un dettagliato piano per incentivare la produzione di carburanti con l'agrovoltaico. Ci sono già le ca-

pacità tecnologiche per produrre benzina sintetica con idrogeno da fonte rinnovabile e anidride carbonica, significherebbe svincolarsi dai combustibili fossili e non essere sottoposti al ricatto della speculazione che non appena accade qualcosa nel mondo di significativo ritocca il prezzo al rialzo. Ma il governo continua a finanziare l'energia fossile, siamo sicuri che il piano è puntare sulla transizione ener-

getica?». Per impedire nuovi impianti in provincia di Foggia lei cosa suggerisce? «Allo stato attuale il governo sta agendo in contrasto con i pareri espressi dagli enti locali, ma se questa situazione è stata possibile è difeso anche dalla Regione. Oggi ci si lamenta anche in altre aree del territorio pugliese, ma questa selva nasce

proprio per mancanza di un controllo da parte dell'ente regionale. Sarà pur vero che le disposizioni normative non sono lineari e che finora si è dato campo libero all'energia rinnovabile in nome della transizione energetica, ma non prendiamocela solo con il governo anche la Regione ci ha messo del suo».

[m.lev.]

MULTINAZIONALI

«Le multinazionali se ne vanno, investire è diventato troppo costoso»



Giancarlo Dimauro



ALLARME Cantieri edili rischiano di fermarsi

Rincari materiali, cantieri a rischio

Ance: «Tracollo nell'edilizia privata. Aumenti anche del 30%». In Puglia prezzario lavori pubblici fermo al 2019

GIANPAOLO BALSAMO

● «Se non si interviene i cantieri inizieranno a chiudere»: il grido di allarme degli imprenditori edili si allarga a macchia d'olio anche in Puglia alla luce del peggioramento delle condizioni di mercato delle ultime settimane. In questi giorni, infatti, i prezzi dei materiali da costruzione, già raddoppiati nel 2021, sono ulteriormente schizzati. Risultano ormai irripetibili se non a costi insostenibili l'acciaio e suoi lavorati (il costo è aumentato tra il 90% e il 163%), il ferro (tra l'80% e il 90%), il legname (+97%) e il bitume (+44,7%). «Le imprese che producono bitume - conferma il presidente di Ance Lecce, Valentino Nicoli - hanno già comunicato che non possono più garantirne la fornitura e, di conseguenza, hanno annunciato la chiusura degli stabilimenti da lunedì 14 marzo».

A peggiorare ulteriormente la situazione anche il macroscopico rialzo di gas e del carburante che sta mettendo in ulteriore difficoltà il trasporto dei mezzi e la gestione delle consegne. «C'è un malumore diffuso soprattutto nell'edilizia privata. Siamo molto preoccupati per il futuro della categoria visto che una simile

emergenza mette in seria difficoltà le aziende edili medie piccole che rischiano di non potere andare avanti», commenta il presidente dei giovani imprenditori di Ance Puglia, Luigi De Santis che è anche vicepresidente vicario nazionale dei giovani costruttori. «Costruire una casa non è mai costato così tanto», aggiunge De Santis che, oggi, stima un aumento dei costi di costruzione di un appartamento di circa il 30%. Un ricaro esorbitante che, in teoria, dovrebbe gravare sull'acquirente. «Con i bonus dello Stato la richiesta di ristrutturazioni e lavori edilizi è aumentata, ma le aziende edili non riescono a soddisfare tutta la domanda e a concludere i lavori in tempo. Con i preventivi emessi mesi fa, sulla base dei prezzi delle materie prime vecchi, le aziende fanno fatica a coprire i costi», conclude il presidente dei giovani imprenditori di Ance Puglia. Per non parlare delle gare d'appalto che oramai vanno deserte a causa di questo clima di incertezza che, qualora molti cantieri dovessero chiudere, rischia di lasciare senza lavoro migliaia di professionisti (operai, ingegneri, geometri). Non c'è tattica ma molta sostanza nel grido d'allarme dei costruttori che, a livello nazionale, si stanno facendo

sentire attraverso il presidente Ance, Gabriele Buia: «Occorrono subito misure per calmierare i prezzi e compensare i maggiori costi sostenuti dalle imprese, altrimenti i cantieri del Pnrr anche per carenza di materie di prime si fermeranno tutti».

In Puglia, tra l'altro, per quanto riguarda l'edilizia pubblica, è da tempo che si chiede l'aggiornamento del prezzario regionale dei lavori pubblici, fermo addirittura al 2019. Le Regioni sono tenute ad aggiornare i «prezzari», usati per la computazione e l'asseverazione di congruità dei costi massimi per gli interventi in campo di edilizia pubblica.

«Nonostante l'assessore regionale alle Infrastrutture, demanio e patrimonio, Raffaele Piemontese abbia più volte promesso un celere aggiornamento del prezzario regionale - spiega Nicola Bonerba, presidente Ance Puglia - finora nessuna novità. Peraltro, le clausole di revisione dei prezzi nei bandi per opere pubbliche contenute nel decreto "Sostegni ter", oltre a essere insufficienti a compensare gli aumenti registrati, non sempre vengono inserite nei bandi. Se non intervengono misure a livello nazionale e regionale, il settore delle costruzioni in Puglia rischia il tracollo».

DOSSIER ENERGIA

IL VIA LIBERA DI TUTTI I PARTITI

FAVOREVOLI ANCHE I 5S

Il senatore Dell'Olio: «Si produce con radioattività nulla». Via libera da Amati (Pd), Bellomo (Lega) e Damiani (Fi)

FUSIONE
Nuova
frontiera della
produzione
di energia
nucleare
in EuropaL'Italia ora si converte
ok al nucleare «sicuro»

Draghi ipotizza il primo prototipo di reattore Ue già nel 2025-28

MICHELE DE FEUDIS

● La risposta ai problemi energetici dell'Italia verrà anche dal nucleare, di nuova generazione, quello da fusione. L'apertura arriva decisa da parte del premier Mario Draghi, ottimista anche sui tempi di realizzazione del nuovo prototipo di reattore. Intervene-
ndo davanti al parlamento, il



NUCLEARE L'interno di una centrale

«Quattro anni fa - spiega il politico di Fasano - ho combattuto purtroppo invano per poter portare in Puglia, alla Cittadella della ricerca di Brindisi, per realizzare un pezzo della ricerca nell'ambito del programma Iter, reattore in costruzione a Cadra-
che in Francia, e Demo, reattore in fase di studio in grado di realizzare energia per fusione entro il 2050. Chie-
si di candidare la Puglia e la Giunta regionale accolse la mia richiesta, ma la Commissione scelse poi il centro Enea di Frascati nonostante non avessero i nostri stessi requisiti. Purtroppo l'argomento dell'energia non lo abbiamo mai vissuto come una candidatura a diventare sede delle Olimpiadi e tutto questo per numerose paure nei confronti di queste infrastrutture di pace, come stiamo vedendo, di sicurezza ambientale e prosperità». «La stessa cosa, anche se più

presidente del Consiglio ha spiegato così prossimi scenari: «La strategia europea per l'energia da fusione è sviluppata dal consorzio Eurofusion che prevede l'entrata in funzione del primo reattore a fusione nel 2025-28». E in merito ai nuovi progetti ha chiarito che è necessario, soprattutto davanti a emergenze come quella insorgente per il conflitto in Ucraina, di «sospendere certe norme in periodo di guerra».

Il tema è ovviamente rovente, ma si scontra con la diffusa sensibilità antinuclearista che ha portato anche ai referendum del 1987 e del 2011.

Entusiasta della prospettiva è il consigliere regionale del Pd **Fabiano Amati**: «Una meraviglia solo a pensarla e pure a portarla di mano. La fusione nucleare consiste nel ripetere ciò che accade sul sole e metterlo in bottiglia».

in piccolo, capita per impianti di rinnovabili, rigassificatori nella forma offshore e serbatoi di Gnl. E mentre così facciamo le bollette salgono e le imprese non possono lavorare. Ah come sarebbe stato bello avere maggiore apertura mentale verso il progresso», conclude Amati.

Sul fronte dei pentastellati si registra la presa di posizione del senatore **Gian Mauro Dell'Olio**: «Draghi non "sdogana" il nucleare, è l'Europa che partecipa al progetto Iter, percorso volto a creare un reattore sperimentale a fusione, non a fissione, come quelli di Chernobyl». «Il prototipo Iter - spiega il parlamentare barese - funziona come le stelle. Lo studio sulla fusione, che è pulita, con radioattività bassa o nulla, c'è già. Draghi ipotizza una data nel 2025-2028? Tra tre anni forse ci sarà un prototipo. È un annuncio

esagerato. Non vorrei che si pensasse che si torna al nucleare, però». E qui è molto prudente: «Sullo studio legato al reattore a fusione il M5S non ha problemi. Purtroppo non c'è una assicurazione che copre i danni di una centrale nucleare. Di fatto la fusione nucleare è altro, l'Ue e l'Italia lavorano su questo e noi non abbiamo mai detto di voler uscire da questo programma; siamo solo meno ottimisti del premier sulla tempistica. Non dimentichiamo che non abbiamo ancora i siti definitivi per le scorie nucleari di Montato di Castro e delle altre centrali dell'epoca...».

Dario Damiani, senatore di Forza Italia, componente della Commissione Bilancio: «Siamo senza pregiudizi rispetto al nucleare da fusione. Sosteniamo tutte le fonti alternative anche al gas, dai prezzi assurdi in questa situazione di emergenza. L'indipendenza energetica all'Italia è fondamentale: è un assaggio deciso per costruire un paese più forte. Questi piani però hanno bisogno di tempo. L'apertura di Draghi va sostenuta perché la costruzione di una centrale di nuova generazione ha bisogno di anni per averla operativa. Non bisogna perdere questo nuovo treno».

Davide Bellomo, capogruppo della Lega alla Regione, è favorevole a questa svolta pro nucleare: «Aprirei un reattore alimentato con la fusione nel giardino di casa. L'Ue ha inserito nella categoria di energia green nella prossima tornata di finanziamenti addirittura i reattori di vecchia generazione. La Francia ha già stabilito di aprire altri sei reattori con i fondi Ue. E da qui il paradosso di averli accanto a casa, e pure pagati anche con i soldi nostri. La svolta nucleare è indispensabile perché moderna e pulita: da qui passa la nostra indigenza anche politica».

UNA SQUADRA PER RENDERE CITTÀ E INFRASTRUTTURE SOSTENIBILI E SICURE



Sostenibilità significa **città** più verdi e inclusive e **infrastrutture** moderne e efficienti. Significa mettere al sicuro **territori, strade, scuole**.

Per raggiungere questi obiettivi ci vogliono **imprese qualificate** e **professionali**.

Affidarsi a operatori improvvisati è un rischio per la **sicurezza** dei cantieri e per la **qualità** e la **correttezza** degli interventi.

UNISCITI A NOI PER VINCERE QUESTA SFIDA.

ANCE

ASSOCIAZIONE NAZIONALE
COSTRUTTORI EDILI

Draghi: "Prepariamoci a un'economia di guerra". Un miliardo alle imprese

• da pagina 2 a pagina 21

L'Italia

Draghi: "Prepariamoci all'economia di guerra" Un miliardo alle imprese

Fonti di Palazzo Chigi negano l'ipotesi di un nuovo scostamento di bilancio
di **Serenella Mattera**

ROMA – Non siamo «ancora in una economia di guerra», ma bisogna «prepararsi». Mario Draghi prova a smorzare gli allarmismi, allontanare «l'angoscia». L'allarme c'è, non lo nega. La guerra addensa «nubi» pesanti sull'economia. Ma «un rallentamento temporaneo» possiamo sopportarlo, assicura il premier: il debito è al sicuro, si può anche pensare di finire l'anno con «una buona crescita». A patto che la reazione sia forte e immediata. E parta dall'Unione europea.

Da Roma i segnali di allarme si moltiplicano ogni giorno, per il commissario Giovanni Legnini più di 5000 cantieri del sisma rischiano di fermarsi per il caro materie. Draghi ne è consapevole: «Ci sono aziende in settori come l'acciaio, la carta, ceramica, hanno dovuto sospendere la produzione», mentre i rottami di ferro che produciamo vengono venduti a prezzo più alto «in Turchia o Cina». Ecco perché il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti chiede misure di guerra, «eccezionali». Propone di rifinanziare con un miliardo il fondo di garanzia per le imprese, con una linea dedi-

cata di prestiti a quelle in difficoltà per la guerra; chiede di allargare il fondo di salvaguardia e per la continuità aziendale, per mettere in sicurezza il lavoro; vuole rifinanziare i contratti di sviluppo per chi abbia carenze di materie prime. Non solo. Ha chiesto ai suoi uffici di studiare la praticabilità di blocchi alle esportazioni di materiali ferrosi, la possibilità di istituire siti di stoccaggio di beni essenziali e strumenti di garanzia pubblica per imprese che si espongono per comprare all'estero materie prime e semilavorati.

Basterà? «Dovremo considerare» uno scostamento di bilancio, è convinto il ministro. Serviranno decine di miliardi in deficit, è la convinzione diffusa tra i partiti, che premono per forti aiuti contro il caro carburanti e i salassi in bolletta. Ma il no allo scostamento di Palazzo Chigi resta per ora netto. Draghi intende muoversi nella cornice europea, negli spazi che l'Ue ci darà. Senza «fratture» e «protezionismi». Perché servono 1,5 o 2 trilioni di euro nei prossimi 5 o 6 anni per il clima, la politica energetica e di difesa europea: nessun Paese nel suo bilancio li ha. Nell'immediato ottenere l'emissione di Eurobond è una partita ancora difficile, ma Draghi dopo il vertice di Versailles incassa il sì a un tetto al costo del gas, un prezzo diverso per l'energia elettrica da rinnovabili e la tassazione degli extraprofit-

ti delle società elettriche, per un incasso stimato di circa 200 miliardi in Ue. E la corsa a diversificare le fonti prosegue, anche per l'agroalimentare: si punterà su Usa, Canada, Argentina, a costo di rivedere gli standard Ue degli alimenti.

La cornice si definirà meglio nel Consiglio Ue del 24 e 25 marzo, perciò un pacchetto corposo di misure potrebbe arrivare a fine mese, con un decreto fiscale da varare a cavallo del Def, usando anche le risorse di bilancio liberate da una crescita oltre le attese. Ma le proposte dei ministeri per fronteggiare le situazioni critiche sono attese a Palazzo Chigi a giorni e fonti di governo non escludono le prime misure via decreto già in settimana. Si studia un golden power rafforzato per le imprese strategiche contro azioni predatorie. Quanto ai sostegni, l'allentamento, annunciato, della disciplina Ue sugli aiuti di stato consente di studiare fondi diretti alle imprese. Mentre per le famiglie potrebbero essere rafforzati gli aiuti contro il caro bolette, a partire dall'allargamento del bonus sociale. Infine, si studia un intervento molto atteso, ma assai costoso, contro il caro benzina: sterilizzare l'Iva o ridurre, anche temporaneamente, le accise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza Le misure contro i rincari energetici

1 Prezzo del gas ed extraprofitti

Per frenare la fiammata dei prezzi l'Ue fisserà un tetto al costo del gas, un prezzo diverso per l'energia da rinnovabili e tasserà gli extraprofitti delle società elettriche.

2 Aiuti a famiglie e imprese

Il governo studia nuovi interventi sulle bollette delle famiglie e aiuti per le imprese, a partire da un fondo da 1 miliardo per le aziende in difficoltà a causa della guerra.

3 Taglio del costo della benzina

Per frenare i rincari dei carburanti le ipotesi in campo sono sterilizzare l'Iva o ridurre, anche in via temporanea, le accise su benzina e gasolio. L'intervento richiede risorse ingenti.

► A Parigi

Il presidente del Consiglio Mario Draghi saluta mentre arriva alla Reggia di Versailles per il vertice dei leader dell'Ue



Energia Il ministro: aumenti ingiustificati, è speculazione

Cingolani e il caro-benzina: «Truffa a cittadini e imprese»

di **Federico Fubini** e **Enrico Marro**

I rincari della benzina arrivati subito dopo l'inizio della guerra potevano essere evitati? Non tutti, ma nel nostro Paese si potrebbe pagare il 5 per cento di meno. Colpa delle speculazioni. Il prezzo alle pompe di benzina anticipa i rincari dei barili di petrolio. Gli acquisti del greggio, infatti, risalgono a un mese fa. «Aumento ingiustificato, una truffa colossale» avverte il ministro Cingolani.

a pagina 17

I PREZZI

«Carburanti, una truffa colossale»

Il ministro Cingolani sulla corsa di benzina e gasolio: «Aumenti ingiustificati. Guadagnano in pochi, cittadini e imprese pagano»

ROMA «Stiamo assistendo a un aumento del prezzo dei carburanti ingiustificato: non esiste motivazione tecnica, è una spirale speculativa su cui guadagnano in pochi, una colossale truffa e spese di imprese e cittadini». Le parole del ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, ieri a SkyTg24, hanno scatenato una bufera, nonostante fonti del ministero abbiano precisato che il termine speculazione «si riferiva al prezzo di greggio e gas, in aumento esponenziale nonostante non ci sia carenza dell'offerta».

L'Unem, associazione delle compagnie petrolifere, replica che la filiera sta subendo «alti costi di approvvigionamento», mentre «i prezzi al consumo sono aumentati in misura ridotta rispetto alle quotazioni internazionali». L'Unione dei consumatori chiede che Cingolani venga sentito dalla magistratura sulle speculazioni denunciate. Per il segretario della Fedica-

Cisl, Alessandro Zavalloni, queste partono «dalla finanza, con i contratti futures» giocati sulle aspettative. La Cisl chiede di tassare i superprofitti e di calmierare i prezzi. «Si potrebbe recuperare una norma già applicata nel 2008 — dice Zavalloni —, l'accisa anticiclica, per ridurre la componente delle accise sul prezzo alla pompa, compensando l'extraggettito Iva dovuto all'impennata dei prezzi».

Queste e altre proposte sono al vaglio del governo che, a metà settimana, dovrebbe varare un decreto per fronteggiare la situazione di crisi. Sul tavolo anche le ipotesi contro il caro bollette (tetto ai prezzi di luce e gas, bonus per i redditi bassi e taglio della temperatura massima del riscaldamento) e per aiutare le imprese che rischiano di fermarsi per la carenza di materie prime (dai ristoranti a fondo perduto alla cig gratuita). Domani però si rischiano problemi

nell'autotrasporto. Nonostante l'authority sugli scioperi abbia bocciato il fermo dei mezzi per mancanza del preavviso di legge, Trasportounito minaccia infatti di confermare il blocco.

Nella maggioranza sale il pressing per un decreto di forte sostegno all'economia. La Lega spinge per finanziarlo con uno «scostamento di bilancio», cioè maggior deficit per molti miliardi. Favorevoli allo scostamento anche i Cinque Stelle con Giuseppe Conte e Forza Italia con Mariastella Gelmini. Ma Mario Draghi e il ministro dell'Economia, Daniele Franco, vogliono evitarlo. Infine, il leader della Lega, Matteo Salvini, apre un altro fronte: «Il Pnrr va rivisto da cima a fondo, è ormai un documento archeologico».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Transizione ecologica



ROBERTO CINGOLANI

Il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani, 60 anni, fisico, è intervenuto ieri sul caro-carburanti



Un distributore di benzina e la rete principale di tubi di riscaldamento sono stati danneggiati e distrutti dopo essere stati bombardati a Zhytomyr, Ucraina

Smart working con accordo individuale

Nuove regole dal 1° aprile

Scatta il conto alla rovescia per il lavoro agile che il 31 marzo esce dal regime di emergenza, introdotto per fronteggiare la pandemia, e torna ad essere disciplinato dalle regole ordinarie prevista nella legge 81/2017: una scadenza importante per le imprese che dovranno farsi trovare pronte. Nodo centrale, la stesura degli accordi individuali che potranno far riferimento alle policy

aziendali concordate con il sindacato o anche alle linee guide predisposte dal ministero del Lavoro lo scorso dicembre. Tra i punti più complessi per le aziende le procedure di invio degli accordi. A questo proposito è atteso il via libera all'emendamento preparato dal Governo al Sostegni ter che permette di proseguire con la procedura semplificata. Questo permetterà ai datore di lavoro di comunicare, in via telematica, al ministero del Lavoro, i soli «nominativi dei lavoratori e la data di inizio e cessazione.

Falasca e Uccello — a pag. 6

Smart working, dal 1° aprile via agli accordi individuali

Conto alla rovescia. Modalità, frequenza e controlli andranno definiti in base alla legge 81/2017

Il datore comunicherà al ministero nominativi e date



In attesa dei contratti di categoria si può far riferimento alle linee guida firmate da Governo e parti sociali

Giampiero Falasca

Conto alla rovescia per il lavoro agile che il 31 marzo esce dal regime di emergenza, introdotto per fronteggiare la pandemia, e torna ad essere disciplinato dalle regole ordinarie prevista nella legge 81/2017: una scadenza importante per le imprese che dovranno farsi trovare pronte. Non sarà un passaggio agevole in quanto verrà meno la regola che, durante la pandemia, ha reso possibile attivare lo smart working con modalità estremamente semplificate: la possibilità di “ordinare” lo svolgimento del lavoro agile in maniera unilaterale (bastava una semplice mail del datore di lavoro), senza necessità del consenso del dipendente e con procedure amministrative estremamente semplificare.

Con il ritorno alle regole previste dalla legge 81/2017, gran parte di queste semplificazioni verranno meno: un datore di lavoro che vorrà utilizzare il lavoro agile dovrà firmare, con ogni singolo dipendente interessato, un accordo individuale, che dovrà necessariamente disciplinare alcuni aspetti individuati dalla stessa legge 81/2017.

La scrittura degli accordi

L'accordo dovrà, innanzitutto, fissare la durata del collocamento in modalità agile (a termine, oppure a tempo indeterminato) fissando anche le regole per l'eventuale ritorno alla modalità ordinaria. Dovranno poi essere disciplinati gli aspetti più qualificanti del rapporto: con quale modalità si potrà decidere il lavoro fuori dalla sede, con quale frequenza, e con quali controlli.

La legge non entra nel merito di tali scelte, lasciando alle parti un'ampia discrezionalità su come regolarle: le parti potrebbero, quindi, definire

procedure estremamente semplificate, prevedendo ad esempio per il lavoratore la comunicazione via email della volontà di accedere allo smart working, oppure stabilendo che il datore di lavoro può disporre a sua scelta quando e come adottare tale modalità. Oppure, al contrario, potrebbero scegliere un modello più rigido, stabilendo regole e procedure vincolanti. Nell'ambito di questa grande discrezionalità, le parti potrebbero anche decidere di stabilire una soglia minima o massima di giornate da svolgere in presenza, oppure lasciare la scelta al riguardo ad

accordi presi di volta in volta tra il dipendente e il suo superiore.

Un altro tema che dovrà essere regolato dall'accordo è quello del diritto alla disconnessione. Un aspetto importante, che tutela entrambe le parti, è la prevenzione dei rischi per la salute connessi all'utilizzo eccessivo delle comunicazioni digitali. Dovrà inoltre essere disciplinato dell'uso degli strumenti di lavoro: le parti dovranno definire cosa viene messo a disposizione dall'azienda e cosa, invece, deve essere fornito dal lavoratore. L'intesa dovrà specificare quali sono le condotte specifiche che possono generare una responsabilità a carico del lavoratore durante lo svolgimento della prestazione in modalità agile (dalla violazione del dovere di riservatezza alla scelta di luoghi di lavoro non conformi a quelli concordati).

Invio semplificato

L'accordo individuale, nel disegno della legge 81/2017, è l'unico documento necessario per attivare lo smart working: pertanto, le aziende,

per farsi trovare pronte alla scadenza del 1° aprile, potrebbero limitarsi a sottoscrivere tali accordi, completando la procedura con la comunicazione telematica semplificata. Va in questa direzione l'emendamento al decreto Sostegni ter, molto atteso dalle imprese e predisposto proprio in queste ore dal ministero del Lavoro (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 marzo), che prevede che il datore di lavoro dovrà comunicare, in via telematica, al ministero del Lavoro, i soli «nominativi dei lavoratori e la data di inizio e cessazione delle prestazioni di lavoro in modalità agile», e non tutti i Pdf degli accordi individuali (che dovranno in ogni caso essere conservati dall'azienda).

Le linee guida del ministero

Non va tuttavia dimenticato che nel mese di dicembre del 2021 le parti sociali e il ministero hanno firmato un'intesa con la quale sono state definite alcune linee guida che possono avere un impatto importante sulla vicenda. Secondo tale intesa, i futuri

accordi collettivi, nazionali e di secondo livello, dovranno definire regole comuni sul lavoro agile, che gli accordi individuali dovranno necessariamente recepire, quanto meno per quei datori di lavoro rientranti nel campo di applicazione di tali accordi collettivi.

Ciascun datore di lavoro dovrà fare, quindi, attenzione a questo aspetto, verificando che negli accordi collettivi applicati in azienda non esistano clausole e regole ad hoc sullo smart working, e tenendo conto del fatto che, con grande probabilità, a livello aziendale le rappresentanze sindacali vorranno definire intese e accordi sul tema.

Questi accorgimenti di natura contrattuale e giuridica consentiranno di far partire sul piano formale il "nuovo smart working", ma non basteranno; i datori di lavoro dovranno accompagnare gli adempimenti giuridici e amministrativi con le misure organizzative capaci di valorizzare il lavoro agile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dieci punti necessari per una buona intesa

1

Ccnl o accordi aziendali

Un accordo collettivo di livello nazionale, territoriale o aziendale può disciplinare lo smart working: se è presente, l'accordo individuale deve conformarsi ad esso

2

Condotte illecite in smart

Durante il lavoro in modalità agile il lavoratore può rendersi responsabile di condotte illecite: l'accordo può definire quali sono

3

Prestazioni fuori azienda

Le parti definiscono il perimetro entro cui si può lavorare in modalità agile, facendo un elenco dei luoghi oppure definendo le caratteristiche generali degli stessi

6

Controllo a distanza

Vanno definite le regole per minimizzare il controllo a distanza e garantire il rispetto delle regole fissate sul tema dall'articolo 4 dello Statuto dei Lavoratori

7

Durata dell'accordo

La modalità agile può essere concordata tra le parti per un tempo predefinito oppure a tempo indeterminato

8

Riposo e orario di lavoro

Va definito il regime orario, prevedendo la libertà di organizzazione per il lavoratore, ma fissando criteri per rispettare le norme su orario normale e massimo

4

Strumenti utilizzati

Va stabilito quali saranno gli strumenti utilizzati dal lavoratore quando lavora in modalità agile, indicando quali sono messi a disposizione dal datore di lavoro

9

Diritto alla disconnessione

Il lavoratore ha diritto a un periodo minimo nella giornata in cui disconnettersi da qualsiasi strumento di collegamento digitale: l'accordo disciplina questo aspetto

5

Il potere direttivo

L'accordo deve indicare come, in concreto, il datore di lavoro potrà esercitare il proprio potere direttivo

10

Pattuizioni richieste dalle parti

Le parti possono decidere di inserire nell'accordo individuale contenuti legati a specifiche esigenze

Al via la mappatura nazionale delle policy aziendali

Parte la survey

Come sarà il lavoro agile? Scoprirlo è l'obiettivo della survey lanciata da Variazioni. Per partecipare questo il link: <https://it.surveymonkey.com/r/PolicySur2022UnP>

Le domande

Tra i principali elementi indagati: le caratteristiche della flessibilità, le modalità di introduzione e gli attori coinvolti, la disciplina della disconnessione

Le conclusioni

Le informazioni raccolte saranno restituite in un report e serviranno a misurare e definire le caratteristiche delle policy aziendali di smart working

Dir. Resp.: Luciano Fontana

Energia Le misure allo studio Il piano per frenare il prezzo del gas

di **Federico Fubini**

Il piano di Draghi per calmierare i costi dell'energia. Un decreto per abbassare del 10% il prezzo di gasolio e benzina. a pagina 13

Il governo lavora a un decreto contro gli aumenti dell'energia L'ipotesi del tetto ai costi del gas

Bruxelles frena sulla proposta di un calmierato al metano e Roma adesso valuta se andare avanti da sola
Si va verso il taglio delle accise sulla benzina e sul gasolio

Il retroscena

di **Federico Fubini**

Di fronte a uno choc sui prezzi dell'energia senza paragoni dagli anni 70, il governo studia misure che poche settimane fa sembravano impensabili. Il premier Mario Draghi, con il ministro della Transizione energetica Roberto Cingolani, ha presentato a Bruxelles un piano per fissare un prezzo massimo in tutta l'Unione europea sull'acquisto di gas naturale. Ma nell'ipotesi che un accordo europeo resti fuori portata, nel governo si valuta la fattibilità in tempi brevi di misure equivalenti solo per l'Italia. Proprio in queste ore si lavora a un decreto da approvare possibilmente in settimana che calmieri i costi dell'energia, incluso un taglio delle accise su benzina e gasolio che porti a un calo del prezzo al consumo di circa il 10%.

I limiti

Ma andiamo con ordine. Sempre che non sorgano ostacoli nei prossimi giorni,

nel governo si lavora all'idea di un limite di prezzo («*price cap*») sull'importazione di gas naturale in Italia da qualunque Paese fornitore. Fra le ipotesi allo studio c'è un provvedimento trimestrale, che indichi un limite massimo di prezzo di 100 euro a megawattora sull'importazione di gas nel primo mese, a 90 nel secondo e 80 nel terzo. Questi tetti restano elevati ma darebbero qualche certezza in più alle famiglie e alle imprese, anche perché l'Italia resta ai primi posti d'Europa per la dipendenza dal gas per la produzione elettrica. Oggi l'aumento di quasi otto volte dell'indice europeo del metano in un anno, con oscillazioni paurose dall'inizio della guerra, sta destabilizzando intere filiere.

Le forniture

I fornitori di Russia, Norvegia, Algeria, Libia e Azerbaigian dovrebbero dunque accettare di non vendere in Italia metano al di sopra dei prezzi indicati dal governo, che garantiscono comunque fortissimi utili: un anno fa gli stessi produttori riuscivano a registrare profitti vendendo lo stesso prodotto ad appena 17 euro a megawattora.

L'Italia invece — sempre che tutto vada secondo questo piano — potrebbe stabilizzare i prezzi del gas anche se oggi la quotazione di mercato è a 131 euro a megawattora e i *futures* prevedono una discesa a 100 euro solo a febbraio 2023.

I dubbi di Bruxelles

L'idea di un tetto sui prezzi all'importazione era stata presentata sette giorni fa a Bruxelles dal premier Mario Draghi e dal ministro della Transizione energetica, Roberto Cingolani. Il limite indicato era a 80 euro a megawattora, con un doppio obiettivo: controllare i costi e versare meno risorse alla Russia, perché il Cremlino con quelle finanzia l'aggressione all'Ucraina. «Denaro insanguinato», lo chiama il dissidente russo Gerry Ka-

Dir. Resp.: Luciano Fontana

sparov. Mercoledì si è tenuto un nuovo incontro sulla proposta fra il governo e la Commissione Ue, ma dai tecnici di Bruxelles sono arrivate soprattutto obiezioni. Si sostiene che con un tetto ai prezzi i Paesi fornitori potrebbero decurtare l'offerta di materia prima all'Europa, finendo per paralizzare interi settori dell'economia. Possibile però che pesi anche l'opposizione silenziosa dell'Olanda, a difesa del ruolo della piazza finanziaria di Amsterdam sui contratti del gas.

Gli scenari interni

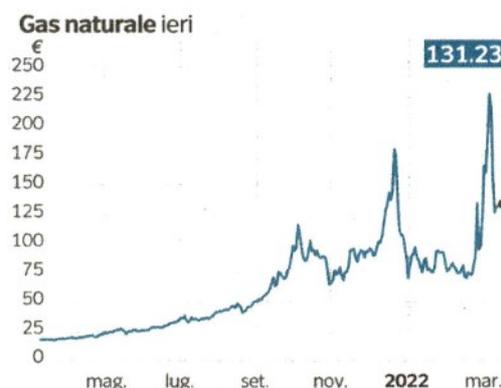
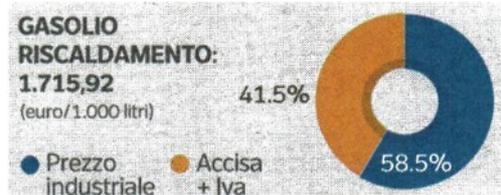
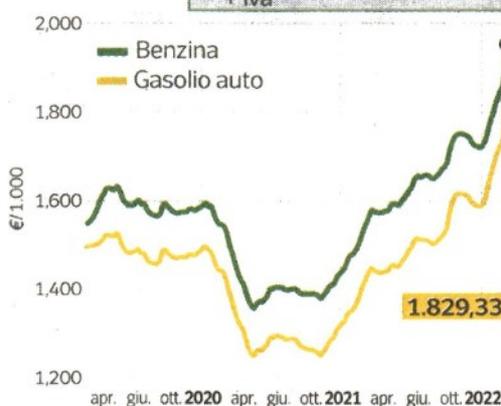
Dallo stallo in Europa nasce l'idea di applicare una misura simile solo per l'Italia, alzando il limite di prezzo massimo perché il Paese da solo avrebbe meno potere negoziale. Non è detto però che quest'ipotesi resista ai confronti di questi giorni e entri nel decreto atteso in settimana. Alcuni temono che il blocco del prezzo solo in Italia innescherebbe un razionamento delle forniture, perché produttori come l'Algeria, la Norvegia o la stessa Russia finirebbero per privilegiare la Spagna, la Francia o la Germania. Restano dunque ipotesi alternative: una tassa sugli extra-profitti delle società del settore, con i cui proventi ridurre le bollette; o un tetto al prezzo da parte di tutta l'Europa limitato solo al gas importato dalla Russia (ma violerebbe le regole dell'Organizzazione mondiale del commercio). Di certo oggi l'Italia e l'Europa sono di fronte a un colossale fallimento politico e di mercato, perché i profitti realizzati da Mosca sono esorbitanti e vengono usati per commettere crimini di guerra su una popolazione inerme.

Le accise

Meno controverse invece le ipotesi per calmierare benzina e gasolio: si possono ridurre le accise in misura pari al gettito Iva in più dovuto all'aumento dei prezzi, pari a duecento milioni questo mese. Il carburante sarebbe meno caro del 10%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andamento
del prezzo
medio
settimanale
al 07/03/2022



Carburanti Il prezzo della benzina verde sta sfiorando i 2,40 euro al litro. Pochi centesimi in meno per il diesel (Ansa)

«Turismo, dopo i danni la beffa»

Lalli (Federturismo): guerra e caro-benzina ipotecano l'anno che doveva essere di ripresa

● Marina Lalli, presidente di Federturismo Confindustria, le statistiche ci dicono che proprio il Turismo è uno dei settori su cui gli anni pandemici hanno colpito con più violenza, soprattutto in Puglia. Ora, con la guerra e il caro benzina, con che prospettive affrontate questa stagione estiva 2022?

«Prospettive veramente tristi perché noi pensavamo, solo un mese fa, di essere usciti da questi due anni super-bui e di avvicinarci a una Pasqua e una estate e un fine d'anno che segnassero il riscatto di aziende che venivano da due anni difficili, con conti economici in sofferenza e liquidità azzerata. La guerra cambia tutto e anche il costo dell'energia, con cui già avevano problemi prima, ora è schizzato. Sono costi che non solo agiscono sull'attività turistica perché le nostre aziende, anche se non sono catalogate come energivore, lo sono (pensiamo alle terme, agli alberghi, agli impianti di risalita in montagna). Ma dice la pugliese - la cosa più grave è che non saranno solo le imprese ma proprio i clienti a patirne perché, se la bolletta diventa più pesante, non potrà risparmiare quella somma che lo porta in vacanza. Poi, il fatto che c'è un conflitto non aiuta il turismo. Sui clienti asiatici nel 2022 sapevamo che non potevamo contare. Su russi e ucraini ora non c'è neanche da dirlo. Ma anche il turista americano, che per noi è importante ed è altospeso, sarà fortemente scoraggiato a viaggiare: per loro l'Europa è in guerra e sceglieranno alte mete. Una situazione molto seria perché siamo al terzo anno di difficoltà. Delle aziende arrivate fin qui, alcune sono morte sul campo, non so quante avranno le spalle così forti da sopportare una terza batosta di fila».

E cosa chiedete?

«Sull'energia chiediamo aiuti specifici potendoci agganciare alle aziende energivore e, per la parte di attività turistica in generale, chiediamo un aiuto da parte dello Stato sotto forma di cancellazione di alcune tasse fisse, come l'Imu, oltre a una decontribuzione perché c'è un serio problema del lavoro del turismo». [@Mrshgr]



FEDERTURISMO
Marina Lalli, presidente